

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea e spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Costo Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE : p. *Alessandria* 6,10 - 7,57 - 12,12 - 15,56 - 18 - 19,45 — *Savona* 4,24 - 8,15 - 12,40 - 17,36 — *Asti* 5,35 - 8,21 - 11,23 - 15,54 - 19,55 — *Genova* 6 - 8,5 - 12,10 - 16,3 - 20,20 — *Ovada* 22,4
ARRIVI : da *Alessandria* 7,57 - 12,30 - 15,4 - 17,31 - 20,59 - 22,42 — *Savona* 7,37 - 12,03 - 15,48 - 19,39 — *Asti* 7,47 - 11,51 - 15,51 - 19,55 - 21,50 — *Genova* 7,50 - 11,8 - 15,40 - 19,30 - 22,36 — *Ovada* 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate; distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Emilio Meriardi e Giuseppe Saracco

Dalla cortesia del cav. avv. Matteo Meriardi abbiamo ricevuto un pregiato opuscolo del prof. Federico Donaver, in memoria dell'avv. Emilio Meriardi di Roccagrimalda, e assai volentieri ne diamo notizia ai nostri lettori, sia per atto di doveroso tributo verso la persona illustre cui è dedicato, sia per la simpatica luce che ne viene intorno alla figura di Giuseppe Saracco, la cui memoria, pur sempre viva, vuoi maggiormente richiamata ora, mentre sta per prendere forma la onoranza dovutagli dalla nostra città.

Il Donaver, con brevi e chiari tratti, delinea tutta la vita del Meriardi, il quale prese parte all'amministrazione della cosa pubblica, avendo rivestito con onore diverse cariche ed essendo stato per nove anni (1867-75) deputato al Parlamento per Capriata, ma spese in particolar modo la sua attività nell'esercizio della nobile professione di avvocato e fu sopra tutto uno studioso ed un sapiente estimatore degli uomini e delle cose del tempo suo.

Opportunamente il Biografo fa risaltare del Meriardi la bontà dell'animo, non inferiore alla coltura della mente, e la saldezza del carattere, alieno dall'ambizione e da qualsiasi bassezza.

Riportiamo testualmente alcune lettere scambiate con Giuseppe Saracco e scelte dal Donaver con buon criterio, come quelle che scolpiscono le figure dei due valentuomini, contemporanei, onore tutti e due del nostro Circondario, fra di loro amicissimi, eppure ben diversi per chi ebbe la fortuna di conoscerli.

In ottobre 1901 scriveva il Meriardi sopra un biglietto di visita:

All'antico condiscipolo ed amico avv. Giuseppe Saracco
nel giorno del suo ottantesimo compleanno
ricco di censo e carico di onori,
ammiratore non invidio,
non sa altro augurare che lungamente conservi
"mens sana in corpore sano",
l'ottuagenario Emilio Meriardi
dal suo campestre ritiro e solitudine
ove tranquillo attende la corta evoluzione dell'ultima ora.

Rispondeva il Saracco:

Bistagno, 9 ottobre 01.

Caro Amico,

Ricevo la tua carissima e non voglio nè devo lasciare che passi un giorno senza farmi vivo presso di te e ringraziarti del gentile pensiero col quale hai mostrato di conservare buona memoria dell'ottuagenario amico.

In verità, ti sei fatto troppo romito, ma certo se fosse vissuta la mia povera moglie, avrei fatto il campagnuolo anch'io ed invece hanno voluto fare di me un uomo politico, che in fatto non sono.

Voglio morire da galantuomo io!...

Ho ancora fede di venirti a trovare, poichè non dobbiamo sentirci vecchi, ed io, per dirtene una, non mi sentivo vecchio fra le vigne cariche di uva, mentre oggi non ci reggo a penetrarci, tutto sciupato da una pioggia birbona!...

Ma non dire che sono carico di censo. Sono ricco, perchè mi contento di assai poco, e questa è ricchezza.

Dunque, ancora una volta grazie e ricordati sempre di me con lo stesso affetto col quale ti mando il saluto della vecchia amicizia.

G. SARACCO.

Ai primi del 1904 il Saracco scriveva dei tempi della giovinezza, ma

a ricordarli, più che a lamentarli, poichè in fin dei conti saremmo ingrati verso la Provvidenza di averci lasciati in vita sani di mente e di corpo, più di tanti che sono nati molti anni dopo di noi. A te dunque vadano i voti e gli auguri i più vivi e cordiali per qualche anno ancora, quali mi hai fatto tenere tu stesso, con la speranza che mi riesca nel prossimo estate, se Dio mi dà vita, di venirti a fare una visitina nel tuo romitaggio.

Io vivo solo a questo mondo, punto inebriato degli onori, nè ambiti e molto meno ricercati, e mi parrà rivivere nel passato se potremo discorrere dei giorni che non ritornano più, con quella serenità di mente che conserviamo con gli anni.

Da capo il Meriardi, in agosto 1904:

Sul confine della vita vorrei darmi un po' d'illusione, ritornando col pensiero a tempi antichi, anzi antichissimi, ma ciò non saprei procurarmi se non con te, che insieme, poco oltre bilistri, sedemmo sui duri banchi del Collegio di Acqui, lassù nell'antica Pistoria, e che solo mi resti scolpito nella mente e nel cuore col marchio della più salda e sincera amicizia.

So che la tua attività ed energia non vengono mai meno e che bene spesso abbandoni il tuo Bistagno per recarti, per uffici, in Acqui. Se tu mi indicassi un giorno in cui tu dovessi venirci, io mi ci troverei e ti darei volentieri una buona stretta di mano e forse l'ultimo vale....

Di rimando il Saracco:

Amico mio,

La tua mi ha procurato il maggior piacere a cui potessi aspirare. Te ne ringrazio col vivo del cuore, e lascia solo che rammenti ancora la Comunione della tribuna in chiesa, colla relativa festaiola della Madonna della Concezione.... Ma non è ad Acqui che ci dobbiamo rivedere, bensì alla tua villa in Roccagrimalda, siccome avevo già in animo di fare ed ora ne prendo impegno formale. Si intende che verrò a mangiarti una colazione.

Dunque al piacere di vederti e non l'ultima volta. Io ho fatto voto di raggiungere l'età di mio nonno paterno, 88 anni battuti, poichè il materno morì di soli 84! Tu per lo meno devi fare lo stesso.

Addio carissimo. Tutto tuo G. S.

Di fatto, nel settembre di quell'anno, il Saracco fu a Pocapaglia (Roccagrimalda), delizioso eremo, ricco di pampini e di fiori, dove il Meriardi trascorse tranquillamente gli ultimi quindici anni della sua vita, dedito alle cure dei campi, alle lettere ed alla filosofia.

I due onorati Vegliardi non si rividero più, e fu quella per certo una delle ultime belle giornate della loro vita! Non molto tempo appresso, gli acciacchi incominciarono a rattristare quelle gagliarde vecchiezze. Prima soccombette (gennaio 1907) la fibra non meno robusta del Saracco, la cui vita fu più agitata e più esposta alle offese degli uomini e della fortuna. Il 31 maggio 1909, in età di anni 88, lo seguiva nel sepolcro il Meriardi.

La memoria dei due illustri amici rimarrà indelebile negli animi nostri, compresi per quei due caratteri e per quelle due menti di altissima stima.

ALLA CAMERA

Apprendiamo dai giornali che l'On. Maggiorino Ferraris è stato nominato con voti concordati a Commissario del progetto di Legge sulla Banca del Lavoro, proposta dall'On. Luzzatti.

Il voto unanime dell'Ufficio, a cui parteciparono deputati di ogni parte, conservatori, liberali e socialisti è specialmente dovuto al fatto che l'On. Maggiorino Ferraris è stato sempre uno dei più fervidi e tenaci propugnatori della Banca del Lavoro e della Cooperazione, che propose fino dal 1899.

Nel 1903 il nostro Deputato passò un mese a Berlino in gran parte negli Uffici della Banca Tedesca della Cooperazione e ne studiò l'organismo pratico. Tornato in Italia fece un'attiva propaganda in favore dell'idea, che anche l'On. Luzzatti caldeggiava.

Ci auguriamo di cuore che il progetto sia fra breve approvato dal Parlamento a beneficio delle popolazioni operaie e rurali.

Il progetto di legge del Governo sopra i tributi locali, per un complesso di disposizioni inesprimibili, favoriva alcune grandi città a cui regalava milioni, a tutto detrimento dei contribuenti e dei Comuni delle campagne: Acqui ed il suo circondario ne avrebbero avuto un danno molto sensibile: opportunamente però i deputati dei comuni rurali, tra cui l'On. Ferraris, si adoperarono perchè l'ingiusto trattamento fosse corretto e la cosa riesce perfetta, poichè in questo senso si pronunciarono gli Uffici della Camera.

Speriamo quindi che anche grazie al concorso del nostro Deputato, il riordinamento dei tributi locali rispetti pure gli interessi di quell'Italia rurale di cui siamo parte.

La DERIVAZIONE di ACQUE nella nostra Provincia

La Camera di Commercio di Alessandria ha pubblicato un diligente studio, che merita di essere segnalato, come un grido d'allarme intorno a una grave questione che minaccia ora le sorti di una parte notevole della provincia e interessa non solo le condizioni della proprietà rurale, ma anche due rami importantissimi del commercio nostro, come sono quelli del foraggio e del bestiame.

La provincia di Alessandria ha un territorio che va soggetto a considerevole siccità dovuta in gran parte ai disboscamenti fatti non solo nelle colline del Monferrato per la trasformazione a cultura viticola, ma anche nel vicino Appennino Ligure che manda le sue acque ai nostri torrenti ed è ora barbaramente ridotto, in gran parte, poco meno che un'arida roccia.

La parte pianeggiante della provincia potrebbe, con un potente sistema di irrigazione essere ridotta ferace e produttiva come le terre lombarde; a tale scopo si sono fatti finora numerosi progetti, ma nessuno ha trovato pratica attuazione, ed

anzi per effetto delle continue prese di acque che si sono fatte e si minacciano di fare, l'irrigazione dei terreni sarà per l'avvenire sempre minore, con danno grandissimo per l'economia locale.

E dopo di avere dimostrato quanto per lo passato una ingorda speculazione è riuscita a fare ai danni della nostra provincia si dichiara esser tempo di sollevarsi unanimi contro una nuova domanda della Società per la utilizzazione delle forze idrauliche in Genova, allo scopo di ottenere una derivazione di acqua dall'alta Orba di litri 250 al minuto secondo.

La Camera di Commercio di Alessandria, con un vibrato ordine del giorno protestò, nella seduta del 10 luglio 1909, contro tale concessione; nel mese di dicembre poi in un numeroso comizio tenuto in Ovada, in cui erano rappresentati tutti i Comuni della Val d'Orba, si votò un altro ordine del giorno vibratissimo di opposizione e si stabilì di adire le vie legali.

Ma per evitare i gravi danni occorre che tutti gli enti si uniscano in questo conflitto tra due forze di ineguale vigore: da una parte stanno i potenti interessi di una grande città come Genova, che non solo vuole acqua per industrie, che potrebbero essere impiantate altrove, ma persino per fare dei potenti sifoni allo scopo di immettere con violenza acqua nel porto e dare circolazione all'acqua marina che tende al ristagno nella grande gola artificiale fatta dai moli; e per altra parte i diritti quesiti di Comuni rurali di cui molti vivono unicamente coll'agricoltura e che hanno ridotto con un lavoro secolare di generazioni e generazioni e con l'impiego di capitali ingentissimi feconda e amena una brulla pianura.

È evidente che noi siamo di fronte non solo ad un conflitto economico, ma anche ad un problema politico che deve esser preso in considerazione dal Governo, arbitro dei supremi interessi della economia nazionale.

La storia ci insegna che è ben errata politica quella di impoverire e spopolare le campagne a beneficio delle grandi città: e di tale verità abbiamo un esempio evidente nella nostra capitale: l'esistenza dell'agro romano con le sue desolate solitudini è la causa precipua per cui Roma dal punto di vista economico non ha l'importanza di una grande capitale: e tale fatto ci insegna che lo Stato ha ora il dovere di vigilare, acciocchè l'urbanismo minaccioso non distrugga la prima fonte della ricchezza nazionale, nè minacci di spopolare pianure ubertose.

Ma se è vero quanto si viene dalla stampa, dal Parlamento, dai più autorevoli uomini di Stato proclamando che cioè gli interessi agricoli non debbono essere soppiantati da quelli industriali; se è vero, come è sostenuto dai più illustri economisti, che di fronte ai fenomeni dell'urbanismo si deve, con una sana politica sociale, non lasciare in abbandono la terra nè provocare vieppiù la numerosa emigrazione che già minaccia le nostre campagne; se è vero che il Governo promette di sistemare con legge il regime forestale e dei